

Teodoro Montselese, *Εὐγένεια*, a cura di Mario Vitti, Istituto Universitario Orientale, Seminario di Greco Moderno 2, Napoli 1965. Pp. 143 con 5 tavole f.t.

Il nome di un nuovo autore teatrale, e cosa più importante, il testo, intero di un dramma neogreco del XVII secolo, è stato di recente acquisito alla nostra curiosità erudita. Fino a pochi anni fa nulla si sapeva di Teodoro Montselese e della sua *Εὐγένεια*, benchè l'opera fosse stata stampata (in unico esemplare!) nel 1646 a Venezia. Di questa fortunata scoperta, che ha arricchito la tutt'altro che copiosa produzione teatrale neogreca dei secoli XVI e XVII, devono essere grati a Mario Vitti non solo gli studiosi di letteratura neogreca, ma anche i cultori di studi teatrali e di tradizioni popolari. Scoperta fortunata, ho detto, ma non fortuita, chè il Vitti con felice intuito, vorrei dire con quel «fiuto» che non dovrebbe mai mancare al filologo, ha saputo sfruttare una notizia dell'Allacci che era rimasta oscura e incomprensibile finora, volgendo le ricerche nella direzione giusta. In una sua pagina, infatti, Leone Allacci, nel menzionare alcune tragedie che gli «passorno per le mani,» cita anche una «Eubiena di Teodoro Mondesse».¹ A parte gli errori con cui vengono riportati il titolo dell'opera e il cognome dell'autore, la notizia era rimasta enigmatica, e disperato era risultato ogni tentativo di identificazione. Il Vitti, dunque, con indovinato procedimento logico e metodico, interpretando come bisognava quel «mi passorno per le mani,» pensò che la chiave del mistero andava ricercata tra i libri stessi dell'Allacci, cioè alla Biblioteca del Collegio Greco di Roma. E là infatti gli accadde di trovare, in mezzo a tanti libri di vario genere, l'unica copia stampata della *Εὐγένεια*, la cui presenza era sfuggita a tanti ricercatori, antichi e moderni, di cose allacciane.

Il recupero di questo testo, sottratto in tal modo all'oblio del tempo, è di eccezionale portata, e, nell'ambito della letteratura neogreca, è forse più importante di quanto non siano stati per la filologia classica (*si parva licet componere magnis*) ritrovamenti papiracei anche sensazionali, come ad esempio quello relativamente recente del *Dyscolos* di Menandro.

Il Vitti, dopo avere comunicato la sua scoperta al «Primo Convegno di Studi Cretesi»² e aver presentato in Grecia, per soddisfare l'impaziente

1. *Poeti antichi raccolti da codici mss.* etc., Napoli 1661, p. 30 (citato dal Vitti a p. 10).

2. Cfr. «Κρητικά Χρονικά» 14 (1960), pp. 435-451, e 15-16, 2, pp. 397-398.

attesa degli studiosi greci, una prima riproduzione del testo,¹ ci dà ora, in questa elegante ed accurata edizione dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, il frutto compiuto delle sue diligenti e lodevoli ricerche sull'argomento.

Il testo greco occupa le pp. 41-97 del volume. L'autore di Εὐγένεα usa una lingua composita, ospitando coloriture dei dialetti cretese e zantiota e anche forme dotte arcaizzanti. Il Vitti opportunamente s'è attenuto a una prudente via di mezzo nello scegliere la forma definitiva, dal punto di vista grammaticale, linguistico, lessicale, che conveniva adottare caso per caso. In effetti, trattandosi d'un testo a tradizione unica, non è possibile postulare l'originaria prevalenza d'uno dei dialetti, e sarebbe quindi arbitrario cercare di normalizzare la lingua secondo il modello uniforme d'une solo dialetto.²

In calce si dà conto delle correzioni effettuate (che sono ovvie e necessarie). Il testo è seguito da note (pp. 101-106), e da sei Appendici (I: *Riassunto analitico di Εὐγένεα*, pp. 109-111; II: *Tavola di concordanza tra Stella e Eviena*, pp. 112-115; III: *Racconto della Manomozza raccolto a Zante, inedito*, pp. 116-118; IV: *Nota sulla lingua*, pp. 119-123; V: *Nota sulla tecnica e sullo stile*, pp. 124-125; VI: *Discorsi di G.B. Giralaldi Cinthio...intorno al comporre dei Romanzi etc.*, pp. 126-127. Con il *Glossario*, pp. 139-143, si chiude il volume.

L'*Introduzione*, che occupa le pp. 9-36, oltre ad essere impostata con buon metodo, contiene osservazioni acute e interessanti. L'indagine volta a fissare i punti di contatto col materiale novellistico è condotta con diligenza, e i risultati a cui perviene il Vitti sono convincenti.

Dopo una concisa esposizione della storia del ritrovamento della Εὐγένεα (pp. 9-11), il Vitti tratta del teatro cretese e dell'influenza che esso esercitò su altre regioni di lingua e cultura neoellenica, come nelle Isole Ionie (pp. 11-13), nonché delle fonti italiane (pp. 13-15) e delle caratteristiche della nuova poetica professata dagli autori tragici italiani del '500 e '600. Successivamente, dopo una sommaria esposizione della trama della tragedia (pp. 18-19), il Vitti mette in rilievo i motivi favolistici rilevabili nella Εὐγένεα, sia nella tecnica compositiva, che nella tematica (pp. 19-24). Indi si ha un esame esauriente e molto inte-

1. In "Θέατρο", 14 (1964), pp. 8-23.

2. Qualcosa d'analogo, *grosso modo*, alla "traduzione" dei poemi omerici in eolico tentata dal Fick, Tale normalizzazione è invece legittima quando sia chiaro e giustificato il prevalere di un dialetto (come nel caso dell'*Erotokritos*, citato dal Vitti a p. 34).

ressante del tema della "Manomozza" (che è affine al tema centrale della Εὐγένεια) nella novellistica popolare dei vari paesi, e soprattutto a Zante (pp. 20-23). Concludendo questa analisi il Vitti esclude la diretta dipendenza dei racconti popolari della "Manomozza" a Zante dalla Εὐγένεια e viceversa (p. 23), e si sofferma invece sui rapporti tra l'italiana *Rappresentazione di Stella* e la Εὐγένεια (pp. 23-26). Secondo il Vitti si potrebbe presumere che, alla stessa maniera della *Thysia tou Avraam*, che ha alla base una rappresentazione popolare italiana (la *Rappresentazione di Abramo* di Feo Belcari) "l'autore di *Eviena* abbia avuto davanti a sè non la *Rappresentazione di Stella*, ma una sua eventuale elaborazione da parte di uno scrittore dalle intenzioni meno semplicistiche di quelle professate dagli autori delle *rappresentazioni*." Dopo un esame comparativo tra la rappresentazione popolare di Stella e la Εὐγένεια il Vitti conclude (p. 26) che probabilmente tra Eviena e Stella c'è un dramma preso a modello, più vicino a Eviena che a Stella. Poi (pp. 26-30) il Vitti fa un'eccellente analisi dei caratteri dei protagonisti e un opportuno *excursus* storico sui principi estetici che dominano a partire dal 500 nel gusto degli autori drammatici, e sui mezzi tecnici adottati nella Εὐγένεια.

Nelle pagine successive il Vitti si occupa dell'autore, su cui manca, per il momento, ogni notizia. Che il Montselese sia di Zante è, infatti, una semplice ipotesi, sostenuta però da buone pezze d'appoggio. A parte l'attestazione di un Μοντζελέζε del principio del 700 nel Λεξικὸν Φιλολογικὸν καὶ ἱστορικὸν Ζακύνθου di L. Zois (citato dal Vitti a p. 31), sono notevoli gli argomenti "interni" rilevati dal Vitti nelle pp. 31-32, come i nomi delle località menzionate nei vv. 479-511 che ricorrono appunto a Zante, e la curiosa nota didascalica dopo il v. 860: τέλος τοῦ τετάρτου μιλήματος che fa pensare al Vitti che si tratti delle ὁμιλίες di Zante (il problema andrebbe approfondito, ma l'identificazione a me pare probabile).

I problemi toccati nell'introduzione sono così molteplici e svariati che non possono naturalmente non smuovere discussioni e anche qualche dissenso (ma per lo più per fatti marginali). Sarebbe però poco generoso nei confronti del bravo e coraggioso editore non tener conto delle difficoltà che egli ha dovuto affrontare studiando *per primo* (e quindi preparando il terreno agli altri studiosi) un testo così denso di questioni complesse di carattere storico, filologico, linguistico. Al contrario è giusto dare il dovuto rilievo agli innegabili e numerosi pregi della sua feconda e intelligente fatica, per la quale l'Autore merita il vivo elogio e compiacimento di quanti si interessano sinceramente degli studi neogreci.